
COMMENTI

6/10/2019

L'impegno

Come salvare il pianeta

di António Guterres

Alla vigilia del vertice delle Nazioni Unite sull'azione per il clima, a settembre, ragazzi e ragazze di tutto il mondo si sono mobilitati a milioni e hanno detto ai leader mondiali: «State tradendo le nostre aspettative».

Hanno ragione. Le emissioni a livello globale stanno crescendo. Le temperature sono in aumento. Le conseguenze per oceani, foreste, regimi climatici, biodiversità, produzione alimentare, acqua, occupazione e, in ultima analisi, la vita degli esseri umani sono già pesanti, e sono destinate a peggiorare enormemente. Le prove scientifiche sono innegabili. Ma in molti posti la gente non ha bisogno di un diagramma o di un grafico per comprendere la crisi climatica: le basta guardare fuori dalla finestra. L'ho visto con i miei occhi, dal Mozambico sferzato dal ciclone alle Bahamas devastate dall'uragano, fino alla crescita del livello del mare nelle isole del Pacifico meridionale. Ho convocato il vertice sull'azione per il clima perché svolga il ruolo di una rampa di lancio verso il raggiungimento delle cruciali scadenze del 2020 stabilite dall'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. E molti leader, da tanti Paesi e settori, si sono fatti avanti.

Una coalizione ampia – non solo governi e giovani, ma imprese, città, investitori e società civile – ha unito le forze per avanzare nella direzione di cui il nostro pianeta ha disperatamente bisogno, se vuole evitare la catastrofe climatica. Più di settanta Paesi si sono impegnati a raggiungere, entro il 2050, il traguardo delle emissioni zero, anche se i maggiori inquinatori non lo hanno ancora fatto. Più di 100 città, e fra queste alcune delle più grandi in assoluto, hanno fatto altrettanto. Almeno settanta Paesi hanno annunciato la loro intenzione di potenziare il piano di azione nazionale legato all'Accordo di Parigi entro il 2020. I piccoli Stati insulari si sono impegnati, di comune accordo, per raggiungere la neutralità in termini di emissioni e passare a un 100% di energie rinnovabili entro il 2030. Numerosi Paesi, dal Pakistan al Guatemala, dalla Colombia alla Nigeria, dalla Nuova Zelanda alle Barbados, si sono impegnati a piantare più di 11 miliardi di alberi. Oltre 100 leader del settore privato si sono impegnati ad accelerare la loro transizione verso un'economia verde. Un gruppo dei maggiori gestori patrimoniali mondiali, in grado di indirizzare oltre duemila miliardi di dollari, si è impegnato a passare a portafogli di investimento neutrali in termini di emissioni entro il 2050.

Questo si aggiunge a un recente appello ai leader globali da parte di gestori patrimoniali che rappresentano quasi la metà del capitale investito nel mondo (circa 34 mila miliardi di dollari), affinché impongano un prezzo rilevante per le emissioni e organizzino in tutto il mondo la graduale eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili e dell'energia da carbone. L'International Development Finance Club, un partenariato internazionale delle banche per lo sviluppo, si è impegnato a mettere sul piatto mille miliardi di dollari in finanziamenti alle energie pulite entro il 2025 in 20 Paesi del terzo mondo.

Un terzo del settore bancario mondiale ha firmato un impegno ad allineare le proprie attività agli obiettivi dell'Accordo di Parigi e agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questi passaggi sono tutti importanti, ma non sono sufficienti. Fin dall'inizio, il

vertice sull'azione per il clima è stato pensato per dare una scossa al mondo e imprimere un'accelerazione alle iniziative su scala più ampia. È servito anche come palcoscenico globale per dare voce alla verità e mostrare con chiarezza chi sta assumendo un ruolo guida e chi no. I negazionisti o i grandi inquinatori non possono più nascondersi. Se il nostro mondo vuole evitare il precipizio climatico, dovrà fare molto di più per seguire le esortazioni degli scienziati e ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 45% entro il 2030, per arrivare alla neutralità in termini di emissioni entro il 2050 e limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi di qui alla fine del secolo.

Troppi Paesi appaiono ancora dipendenti dal carbone, nonostante siano già disponibili opzioni più economiche ed ecologiche. Servono progressi molto maggiori sulla definizione del prezzo delle emissioni, sulle misure per garantire che non vengano più costruite nuove centrali a carbone entro il 2020 e per mettere fine alla vergogna di migliaia di miliardi di dollari duramente guadagnati dai contribuenti regalati a un'industria dei combustibili fossili ormai morente, per potenziare gli uragani, diffondere le malattie tropicali e acuire i conflitti.

Al tempo stesso, i Paesi sviluppati dovranno rispettare il loro impegno di fornire 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020, da fonti pubbliche e private, per finanziare le misure di mitigazione e adattamento nei Paesi in via di sviluppo. E io mi assicurerò che gli impegni assunti da Paesi, settori privati e amministrazioni locali vengano rispettati, a partire da dicembre, con la conferenza delle Nazioni Unite sul clima a Santiago del Cile. L'Onu è unita nel supporto alla realizzazione di queste iniziative.

La scienza ci dice che proseguendo su questa strada stiamo andando verso almeno 3 gradi di riscaldamento globale di qui alla fine del secolo. Io non ci sarò, ma le mie nipoti sì. Mi rifiuto di essere complice della distruzione della loro sola e unica casa.

António Guterres è il segretario generale delle Nazioni Unite Traduzione di Fabio Galimberti

©RIPRODUZIONE RISERVATA